

Juju Factory



Un film di Balufu Bakupa Kanyinda

Francia / Belgio / Repubblica Democratica del Congo,
2007, 97 min

Sinossi:

Kongo Congo (Dieudonné Cabongo Bashila) vive a Bruxelles, nel quartiere di Matonge, su cui scrive un libro.¹ Col passare delle pagine e dei giorni, le visioni dello scrittore e del suo editore (Donatien Katik Bakomba) divergono fino allo scontro. L'editore Joseph Désiré, spinto da interessi commerciali vorrebbe una sorta di guida turistica ben confezionata, arricchita e resa piccante da ingredienti etnici ed esotici. Lo scrittore, dal canto suo, è ispirato da visioni oniriche, da anime complesse e tormentate, che lo abitano giorno e notte e che incontra ad ogni angolo di strada.

Kongo Congo segue fili invisibili che lo legano alla storia congolese e ai suoi fantasmi. Per resistere ha bisogno del *juju*, il talismano che protegge dal male e che coincide con la fede in se stessi, della solidarietà e dell'amore di Béatrice (Carole Karemera).

¹ Matonge, quartiere che esiste realmente a Ixelles nei dintorni di Bruxelles, a forte immigrazione africana e soprattutto congolese, prende il nome appunto dal quartiere Matonge di Kinshasa; secondo il regista il suo nome africano è dato ad un quartiere europeo.

Juju Factory e la creazione artistica nell'esilio

Con lo stile lirico che gli è proprio, tra poesia e forza creativa, Balufu Bakupa Kanyinda offre allo spettatore un film sulla diaspora e l'esilio, o meglio una metafora dell'immaginario creativo in esilio. Con tratti personali il regista dispiega il rapporto tra potere e creazione. E lo fa attraverso il conflitto tra un editore tiranno (dal nome eloquente di Joseph Désiré), spinto da logiche commerciali e uno scrittore animato dal suo immaginario, dai suoi sogni più profondi, dalle "interiora delle sue illusioni" e dalla sua storia che è anche quella del suo popolo. L'editore, un africano formattato dalla società che lo ha fabbricato, metafora di un continente cieco e sordo, non legge i racconti che la moglie scrive.

Con i suoi primi piani Balufu Bakupa Kanyinda ci accompagna nell'intimità più profonda dei suoi personaggi e sembra volerci far sognare i loro sogni. La narrazione in sé diventa già un atto sovversivo.

Juju factory è costruito su un'articolazione dei pensieri di Congo, sconnessi dai dialoghi del film, che divengono come due affluenti che arricchiscono lo scorrere del flusso narrativo, un modo per sognare una storia diversa. E' la storia di Congo, del suo libro, della sua vita, di sua moglie e di suo fratello e delle loro discussioni a tavola (sull'esilio, sulla storia, sulla loro vita in Belgio, come individui e come comunità, sulle loro aspirazioni e frustrazioni), ma è anche la storia di tutti gli abitanti del quartiere. La moltitudine di personaggi e di voci ci propone diverse verità. Congo è perseguitato dall'ufficiale giudiziario (Emil Mbo Abossolo); sono tutti africani, non c'è una divisione manicheista tra bianchi e neri.

Matonge è popolato da Congolesi che, sebbene perseguitati dalla loro storia coloniale, si sentono di Bruxelles, perché i loro antenati sono seppelliti sotto questa terra. La telecamera amara di Balufu Bakupa Kanyinda si sofferma sull'iscrizione in onore di quei Congolesi morti della canicola belga (!) a Tervuren, e di altre storie non raccontate, nel paese dove bisognava tacere gli orrori della politica di Mobutu ... come quella dei denti di Patrice Lumumba.

Lo spirito di Lumumba, come quello di Frantz Fanon ed altri, abita il romanzo di Congo e quindi il film. Tuttavia la storia di Lumumba è più complessa, qui vengono ricordati due denti, unici resti del suo corpo, che sono stati riportati in Belgio da un poliziotto che ha partecipato alla sua uccisione, “e ciò significa che la sua anima è lì che erra”². Uomini insepolti e storie taciute tormentano il sonno dei viventi. Così *Juju Factory* ci trasporta nei sogni e nelle frustrazioni di questi Africani, visti da Bruxelles.

In questa fiction impregnata di realtà, come Bakupa Kanyinda, metaforicamente anche Congo scrive per mettere ordine nel suo immaginario, per raccontare la sua visione della società, del suo passato e del suo avvenire, e nello stesso tempo prende ispirazione da ciò che succede intorno a lui. Nell’intreccio diegetico ci sono storie umane, di amori, di delusioni, di tradimenti, di disagio e malcontento, di sogni, di relazioni fraterne e della ricerca del proprio posto.

Alla fine il libro (il cui titolo iniziale doveva essere *Matonge village*, ma che finisce per chiamarsi *Juju Factory*), esisterà, senza che il suo autore si sia dovuto piegare ai voleri dell’editore, che, una volta licenziato, cercherà di ri-appropriarsene ...

Non è un happy end fantastico, lo possiamo vedere come lo specchio di una realtà, *Juju Factory*, il film, esiste !

Per maggiori informazioni sul film : www.jujufactory.com.

Daniela Ricci

² Vedere il film di Thomas Giefer, : « Lumumba. Assassinat dans le style colonial », che ha particolarmente colpito Balufu Bakupa Kanyinda.
